

La vigilia dei 133 tra le offensive e l'ultima polemica del kenyano escluso

Le accuse di Njue (che si era ritoccato l'età)

CITTÀ DEL VATICANO Porte chiuse, si vota il Papa. Dopo una notte di ultimi conciliaboli, calcoli, incubi e preghiere 133 cardinali saranno chiamati oggi a segnare il destino, non solo della cristianità, scegliendo il successore di Francesco. Che, secondo le indicazioni venute dalle Congregazioni, dovrà essere un «Papa pastore, maestro di umanità, capace di incarnare il volto di una Chiesa vicina ai bisogni e alle ferite dell'umanità». Ma, secondo le indicazioni delle Congregazioni, dovrà essere anche una guida spirituale e decidere l'esito delle riforme iniziate da Bergoglio: la lotta agli abusi, la trasparenza economica, la riorganizzazione della Curia, il camminare insieme. E non potrà lasciare lettera morta il grido di Francesco in favore della cura del Creato e l'appello accorato alla pace che ha consegnato, come ultime parole, ai fedeli, nel giorno di Pasqua, un pugno di ore prima di morire. I cardinali ieri hanno rilanciato quell'appello: «Si giunga quanto prima a un cessate il fuoco permanente e si negozi, senza precondizioni e ulteriori indugi, la pace lungamente desiderata dalle popolazioni coinvolte e dal mondo intero».

Ma quindi chi sarà il nuovo Pontefice? In attesa della prima votazione di «conta», nella quale si conoscerà il reale peso dei singoli candidati, l'ultima giornata di attesa del Conclave, ieri, è stata quasi frenetica. E, mentre a casa Santa Marta venivano consegnate le prime stanze ai cardinali, scandita da polemiche e sospetti. Molti si sono appuntati sul piccolo giallo dei sigilli.



L'anello piscatorio e il timbro di papa Francesco sono stati annullati ieri in un modo un po' irrituale e con un certo ritardo. Nell'ultimo momento utile prima del Conclave, da una dipendente della segreteria di Stato e non dal camerlengo, di fronte al collegio cardinalizio, in una delle prime Congregazioni, come la costituzione apostolica prevederebbe. Una tempistica che potrebbe alimentare polemiche sulla mancata trasparenza anche relativamente al caso Becciu.

Giallo anche sui motivi della protesta del cardinale kenyano Philip Anyolo Njue che al *Daily Time* ha dichiarato: «Non so perché sono stato

Attesa

Il cardinale e arcivescovo Mario Zenari, 79 anni, dal 2008 nunzio apostolico in Siria, ieri in piazza San Pietro in occasione della Congregazione dei cardinali, alla vigilia del via al Conclave

escluso dal Conclave». Il porporato, noto per aver dichiarato di avere un anno di meno in modo da poter partecipare al Conclave, ha assicurato di stare in salute, ma di non aver «ricevuto l'invito ufficiale». «I cardinali elettori sono ammessi di iure in Conclave, non è necessario un invito» ha ricordato ieri il portavoce della Santa Sede, Matteo Bruni, confermando che, ciò nonostante, la verifica fatta dal cardinal decano Giovanbattista Re attraverso la nunziatura apostolica aveva accertato problemi di salute che impedivano il viaggio.

Ma insomma, chi sarà Papa? Gli ultimi veleni non sono riusciti a offuscare la stella del cardinale Pietro Parolin descritto da chi lo conosce bene come «molto sereno. Come se la cosa non lo riguardasse». Invece su di lui si è scatenata l'offensiva simmetrica degli ultrà bergogliani che lo accusano di non aver creduto al metodo sinodale di papa Francesco. E dei conservatori indispettiti dall'imprimatur di Bergoglio che lo ha voluto segretario di Stato. Ieri l'ambasciatore ungherese presso la Santa Sede ha smentito «speculazioni su un accordo pre-Conclave tra il cardinale ungherese Peter Erdő e Parolin». Accordi vietati dalla Costituzione apostolica. Come i pacchetti di voti. Ma c'è chi ha levato sospetti persino sull'appello alla pace che, pronunciato nell'ultimo giorno, è sembrato utile a tirare la volata al cardinale di Gerusalemme Pierbattista Pizzaballa. Ultimi veleni prima del «fuori tutti».